

NEREO VILLA

# Tripartizione, malintesi e “forse” un dubbio

---

“È in un certo senso fatale che abbia preso piede  
la tendenza a parlare di “tripartizione” dell’organismo  
sociale, invece che di “triarticolazione,  
dando così luogo a terribili malintesi”

(Rudolf Steiner)

**bastamonopolio**  
25/08/2014

**“Quanto Steiner sostiene è forse dubitabile in quelli che sono i suoi fondamenti...” (G. Alvi)**

“Forse la radisa dal to discùrs l’è mèrsa, ma sa s’ga créda, al to discùrs al pudrìs anca stè in pé” (“Forse la radice del tuo dire è marcia, se però la si accetta, il tuo dire potrebbe anche stare in piedi”) (pag. 7).

Nereo Villa

Nell’espore l’idea della triarticolazione sociale Rudolf Steiner spiegò più volte le motivazioni della sua scelta terminologica del vocabolo “triarticolazione” anziché del vocabolo “tripartizione”.

In base a tali motivazioni, devo raccontare a mo’ di introduzione un fatto personale che ha dell’incredibile per la sua comicità, o meglio, tragicomicità: nel 2002 inviavo un messaggio a un sito internet, del quale un’amica mi aveva fatto notare l’anacronismo consistente nel fatto che si pretendeva spiegare la triarticolazione di Steiner usando ancora il termine “tripartizione”, vetusto quanto Montesquieu, o addirittura quanto i presocratici (triplice divisione in classi: pedagoghi, soldati e schiavi). Il mio messaggio era il seguente: *“Mi è stata inviata da un’amica la pagina <http://www.larchetipo.com/2001/nov01/redazione.htm> in cui si risponde al signor Sergio Tiraino in merito alla distinzione concettuale fra tripartizione e triarticolazione, riportando uno stralcio tratto da una lettera sull’argomento inviata da Massimo Scaligero a un discepolo nell’ottobre del 1976. Credo che tale Vs. risposta sia inadeguata e fuorviante, anche se data con parole di Scaligero, di cui sono estimatore. Ho letto in gioventù tutte le sue opere, ed ho notato anch’io che parla solo di tripartizione. Mi meraviglia comunque la sua risposta, e soprattutto la Vostra. Probabilmente Scaligero non conosceva il vero motivo dell’uso del termine triarticolazione o almeno non aveva letto l’ultima parte dell’ultima conferenza del ciclo “Polarità fra Oriente e Occidente”, tenuta da Steiner a Vienna l’11/6/1922, in cui ciò è spiegato, nonostante il termine triarticolazione appaia a Scaligero di “sapore ortopedico”. Qui Scaligero dimostra, a mio parere di non avere bene afferrato la questione. Pertanto Vi invio il pezzo su cui riflettere”* (cfr.: <http://www.larchetipo.com/2002/ott02/redazione.htm>).

Concludevo con le seguenti parole di Steiner, prese dal libro “Polarità fra Oriente e Occidente” che avevo sottomano in quel momento, e che esprimevano con chiarezza i motivi del termine “triarticolazione”: «Nell’umanità si è pensato nei modi più diversi sulla **tripartizione [il grassetto è mio - ndr]** dell’organismo sociale. Quando apparvero “I punti essenziali della questione sociale” [R. Steiner, “**I punti essenziali della questione sociale**”, O.O. n. 23 - ndr] fu rilevato che alcune cose erano già state dette in precedenza. Non voglio ora sollevare alcun problema di priorità. Non ha importanza chi abbia trovato una cosa o l’altra, ma come tali cose si inseriscano nella vita. Ci sarebbe soltanto da rallegrarsi che molte persone ci arrivassero. Occorre però ancora osservare che quando in Francia venne definita da Montesquieu una specie di divisione in tre dell’organismo sociale, questa era semplicemente una divisione in tre. Veniva cioè indicato che quei tre settori avevano appunto condizioni del tutto diverse e che di conseguenza bisognava separarli fra di loro. Non è questa la tendenza del mio libro. In esso non si suggerisce di distinguere la vita spirituale quella giuridica e quella economica, come nell’uomo si potrebbe distinguere il sistema neuro-sensoriale, il sistema del cuore e dei polmoni e il sistema del ricambio, dicendo di essi che sono appunto tre sistemi separati l’uno dall’altro. Con una simile partizione non si è fatto nulla. Si raggiunge invece qualcosa solo se si vede il modo in cui questi diversi settori collaborano, come divengano meglio un’unità per il fatto che ognuno lavori in base alle proprie condizioni. Così è pure nell’organismo sociale. Se sappiamo come porre la vita spirituale, la vita giuridica-statale e la vita economica, ognuna sulla base delle loro condizioni originarie, se le lasciamo lavorare in base alle loro forze originarie, allora ne risulterà pure l’unità dell’organismo sociale. Allora si vedrà che da ognuno di questi settori scaturiranno determinate forze di decadenza che però, grazie alla collaborazione con gli altri settori, potranno essere di nuovo risanate. In questo modo non si suggerisce, come in Montesquieu, una divisione in tre dell’organismo sociale, ma una **triplice articolazione** del medesimo; essa si ritrova poi nell’unità dell’intero organismo sociale per il fatto che ogni singolo uomo è parte di tutti e tre i settori. L’individualità umana, dalla quale alla fine tutto dipende, è inserita nell’organismo sociale tripartito in modo da riunire le tre parti. Possiamo così dire che, appunto se ci si lascia guidare da quanto qui è stato detto, si tende non ad una suddivisione dell’organismo sociale, ma ad una **articolazione** dello stesso, proprio al fine di arrivare nel giusto modo alla sua unità. Accostandosi maggiormente al problema, si può anche vedere come da più di un secolo l’umanità europea tenda a cercare una tale **articolazione**. Essa si realizzerà, anche se gli uomini non la vorranno coscientemente; infatti essi si muoveranno inconsciamente nel campo economico, nel campo spirituale, nel campo giuridico-statale in modo che si realizzi **questa** tripartizione. Essa è richiesta dalla stessa evoluzione dell’umanità. Così si può anche dire che i tre impulsi, che vanno considerati in relazione a quei tre diversi campi di vita, sono entrati nella civiltà europea come tre importanti ideali, come tre divise per la vita sociale» (R. Steiner, “Polarità fra Oriente e Occidente”, X conferenza, Ed. Antroposofica, Milano 1990).

Ecco invece come il sedicente (nel web) cognato di Massimo Scaligero, considerato dall’amministratore di quel sito un “serio studioso e profondo conoscitore della **Tripartizione** dell’organismo sociale” aveva compreso le parole di Steiner sopra citate, e concluso da sapientone: **“Quindi, non Triarticolazione, ma Tripartizione”** (della serie: “se fossi stato cognato di Stalin avrei dato ragione a Stalin”!!!):

«La polemica che inevitabilmente sorge allorché prevale, inavvertito, lo stato d'animo movente il nostro pensare nella vita dell'anima, difficilmente ci consente di discernere il vero dal non vero, il pertinente dal non pertinente, il giusto dal non giusto. È proprio questo stato d'animo che, da noi non percepito, giuoca un ruolo determinante nelle questioni, trasformandole in polemiche che ci fanno scadere di livello interiore fino ad irrigidirci in errati convincimenti. Nel caso del citato brano del Dottor Steiner, questo, se attentamente letto in modo meditativo - nel quale stato si è veramente nel pensiero che pensa e quindi al riparo dal sentire soggettivo - saremmo in grado di scoprire l'identità dei due contenuti di pensiero: il brano tratto dal ciclo Polarità fra Oriente ed Occidente e il brano tratto dalla lettera inviata da Scaligero in risposta all'iniziativa di sostituire il termine tripartizione con il termine triarticolazione. Tale termine si riferisce al tema della questione sociale, là dove si evidenziano le tre parti attive nella vita dell'organismo sociale: l'attività spirituale, l'attività giuridica e l'attività economica. Ora la questione è di afferrare in quale modo il termine tripartizione sia giusto e adeguato, e ciò può avvenire solo se pensando il termine lo si concepisce in movimento. Il moto del pensiero conoscitivo volto all'attività della vita sociale, coglie in queste tre parti distinte, il cui insieme è la vita stessa della società umana. Tale attività, nel caso di interferenza esasperata di una delle tre parti sulle altre, dà luogo a tensioni e lotte, fino al caos (come è sotto gli occhi di tutti nel presente momento storico), oppure, nel caso si sappia dare a queste tre sfere l'autonomia della propria attività secondo la loro natura, si esprime generando una collaborazione fattiva e armonica. Per le tre attività, evidenziate e riconosciute nella loro espressione dinamica, il termine più adeguato è quello di tripartizione, intendendo con esso la collaborazione delle tre parti in attività. L'essere umano, il soggetto attivo operante che costituisce l'organismo sociale, è anch'esso costituito in modo triplice - sistema neurosensoriale, sistema ritmo circolatorio e sistema ricambio-riproduzione - con il sangue, arto fisico dell'Io appartenente al sistema ritmico circolatorio, che li irrori tutti e tre, dando vita ad essi. Analogamente avviene nelle tre attività in cui "si articola" l'organismo sociale: il termine triarticolazione può dunque servire a spiegare come l'agire autonomo delle tre sfere dia il summenzionato risultato, ma dobbiamo considerarlo posto come termine esplicativo, chiarificatore e non sostitutivo. Da qui diviene pertinente l'espressione di Scaligero: "non si sa dare al termine 'parte' il senso dinamico di essere solo in relazione al tutto". **Quindi, non Triarticolazione, ma Tripartizione**» (cfr. <http://www.larchetipo.com/2002/ott02/redazione.htm>).

Questo intenditore descriveva dunque le parti come dinamiche e costituenti un organismo - che in effetti sono tali proprio perché articolate tra loro, e "quindi" secondo lui... tripartite!

Avrei voluto ribattere a tale "seria e profonda" conoscenza della **Tripartizione** col seguente brano di un'altra conferenza di Steiner, ma rinunciai perché reputai (e reputo) inutile dibattere con chi nega l'evidenza confermando la propria aspirazione alla superficialità o al malinteso.

"È proprio come nell'organismo umano: il sangue fa parte del sistema circolatorio, ma passa nella testa e la irrori; analogamente avviene nel reale organismo sociale. Ecco perché è **in un certo senso fatale che specialmente all'estero, soprattutto nei paesi nordici, abbia preso piede la tendenza a parlare di "tripartizione" dell'organismo sociale, invece che di "triarticolazione", dando così luogo a terribili malintesi.** Infatti si tratta di un'articolazione, che non è una **partizione**, perché le singole sfere devono interagire una nell'altra. Dobbiamo destare una precisa comprensione di questa realtà" (R. Steiner, "Come si opera per la triarticolazione sociale", Ed. Antroposofica, Milano 1988, pp. 134-5).

Oggi è un momento storico strano: basta parlare difficile per sentirsi antroposofi, o politichese per sentirsi politici, o dire "buona giornata" al posto del "proletario" buongiorno per sentirsi educati ed educatori... C'è perfino un sito per "accademici" a cui è stato dato il nome di "Istituto per la tripartizione sociale" che aggiunge confusione alla confusione. Si rivolge agli accademici incensandoli e parlando in "accademico" ed anziché parlare a tutti per attuare la triarticolazione sociale dal basso parla in "universitario" agli "universitari" affinché si realizzi la solita bufala della "moneta complementare a scadenza", inutile in quanto **complementare... all'euro**, e perché creata dall'"alto" della "cultura ufficiale ed accademica", la cultura ufficiale ed accademica essendo quella di Stato. Quindi anche l'amministratore di questo sito non ha capito nulla del futuro dell'organismo sociale pensato da Steiner.

Fra gli incensati c'è Geminello Alvi, che reputo un rappresentante del "come farsi passare per esperto di moneta steineriana negandone i fondamenti sociali" dato che, pur parlando di triarticolazione e mostrando di schierarsi apparentemente dalla parte di Steiner, parla di moneta steineriana come se Steiner fosse un **teorico** suo pari, e intitola un capitolo del suo libro "La **teoria** del valore di Rudolf Steiner" (G. Alvi, "L'anima e l'economia", Ed. Mondadori, Milano 2005, pag. 296), mentre l'idea di organismo sociale proposta da Steiner non è una mera teoria, bensì qualcosa che si percepisce concretamente - anche se soprasensibilmente - oppure che non si percepisce per nulla, e di cui si può perciò dubitare, esattamente come di una qualsiasi teoria compresa solo intellettualmente (cfr. a questo proposito la mia critica a pag. 7). "L'**assurdità delle teorie**", spiega Steiner, "**non risulta infatti mai dal confronto con la logica, ma sempre solo dal confronto con la realtà; e la rileva chiunque si sforzi di giudicare in base alla realtà**" ("Come si opera...", op. cit., p. 105). Quindi c'è ben poco da dire su chi, come Alvi, semplicemente millanta idee che non ha, né che ha fatto proprie, e che tuttavia dispone da esperto nella forma di pensiero appreso all'università, forma che sembra

perfino matematica in quanto proveniente dalla sperimentazione o dalla sistematica, ma che è trattata in modo che resti assolutamente fuori da ogni realtà.

A mo' di esempio presento i seguenti quattro suoi schemi, coi quali egli pretende spiegare la moneta steineriana secondo mero formalismo logico che vorrebbe essere di "compendio" alla realtà ma che di fatto non lo è, perché in tale modo, universitario, non è possibile sviluppare alcun pensiero, né alcuna comprensione, mentre è possibilissimo passare per esperti in qualsiasi campo. Questa è in fondo la ragione per cui l'economia politica non ha mai combinato qualcosa di sano per l'organismo sociale, bensì solo cancro sociali, oggi in metastasi (oggi per dimostrare di essere provetti economisti, o provetti in qualsiasi altro campo, basta complicare in schemi universitari qualsiasi cosa si voglia spiegare pur non avendola compresa neanche da lontano).

Ecco dunque i quattro schemi che secondo Alvi spiegherebbero la "teoria" steineriana:

	Banche		Privati		Imprese		Stato		
	A	P	A	P	A	P	A	P	
α)		100			100				Emiss. denaro Gesell
			80		20				Utilizzo
				4		1	5		Decumulo
			76		19		5		Sub-totali
β)	100		76		19		5		Rientro e annullo

Schema 1

	Banche		Privati		Imprese		Istituzioni		
	A	P	A	P	A	P	A	P	
		100			100				Emiss. mercor
			80		20	100			Utilizzo
α)		100	80		20		8	2	10
									Sub-totali
									Decumulo
β)		100	72		72	18			10
					72	72			Sub-totali
									Consumi privati
									Consumi istituz.
γ)		100	-	-					-
									Sub-totali
									Rientro di mercor e donor
	90m							100	
	10d								

Schema 2

	Banche		Privati		Imprese		Istituzioni		
	A	P	A	P	A	P	A	P	
β)		100	72		18		10d		Sub-totali
					7,2		1,8	9d	Decumolo mercor
		100	64,8		16,2		19d		Sub-totali
					64,8	64,8			Consumi privati
						19d			Consumi istituz.
δ)		100	-	-	100		-	-	Sub-totali
									Rientro di mercor e donor
	91m							100	
	19d								

Schema 3

	Banche		Privati		Imprese		Istituzioni		
	A	P	A	P	A	P	A	P	
β)		100	72		18		10d		Sub-totali
					7,2		1,8	9d	Emissione Invor
		120	64,8		36,2		19d		Sub-totali
									Rientro Invor
		10i			10m		10i		Emissione mercor
γ)		120	64,8		36,2		19d		Sub-totali
					64,8	64,8			Consumi privati
						19d			Consumi istituz.
		120	-	-	120		-	-	Sub-totali
									Rientro di mercor e donor
	91m							110	
	19d								
δ)		10i			10i				Residuo Invor

Schema 4

Chi li volesse "approfondire" (si fa per dire) può provare a studiarli nel suo libro "L'anima e l'economia" (op. cit. pag. 309ss). Qualche anno fa uno studioso sano di mente mi scrisse chiedendomi gentilmente di spiegarli dato che, essendo appunto sano di mente e coi piedi per terra, gli erano risultati incomprensibili. Questi schemi sono infatti il frutto del pensiero malato che vige nelle università. Malato, in quanto del tutto privo di universalità del pensare. Se in tale pensiero vi fosse un minimo di universalità si evocherebbero contenuti comprensibili a tutti, così com'è comprensibile a tutti, per esempio, che la sottrazione "due meno uno" da' come risultato "uno" (se di due mele se ne mangia una, si resta con una mela). No. Nelle università non si può procedere secondo una universale logica di realtà di questo tipo, bensì solo secondo logica formale, logica matematica, logismo, incomprensibile ai non universitari o ai non economisti. Quindi si procede con questi sgorbi, che fanno per lo più dire ai "profani": "non mi intendo di economia", rimuovendo subconsciamente la realtà oggettiva del fatto, per chi lo vuol vedere, che i veri economisti sono proprio loro, o chi come le massaie, va quotidianamente al mercato a fare la spesa.

Questa è dunque la "funzionante" dinamica secondo la quale chi vuol far credere a qualcuno che uno sgorbio non è uno sgorbio ma una cosa comprensibilissima, buona, e giusta, lo copia, magari colorandolo un po', e rispiegandolo alla Alvi, cioè senza minimamente fare un esempio concreto di come procedere con esso, procede nel nulla di fatto, dato che il nuovo sgorbio, "scientificissimo", non serve e non servirà mai a nulla.

Eppure Steiner avvertiva sempre che per comprendere quanto diceva sui soldi, sui prezzi e sul minimo vitale, previsti nella triarticolazione sociale, non sarebbe servito a nulla il modo di procedere superficiale o meramente formale:

“Dall’osservazione esterna della vita non si acquisisce un’idea sui fondamenti della triarticolazione, proprio come non si capisce il teorema di Pitagora per quanti triangoli rettangoli si osservino. Una volta che però lo si sia capito lo si può applicare ad ogni triangolo rettangolo. Lo stesso succede per le leggi fondamentali. Una volta afferrate nel modo giusto e secondo realtà, sono applicabili ovunque [...]” (Rudolf Steiner, “La questione sociale: un problema di consapevolezza”, 2ª conferenza).

Ecco invece come appaiono nel sito internet “Istituto per la tripartizione sociale” gli schemi di Alvi, colorati e manipolati (è stata sostituita la colonna delle IMPRESE con quella dei PRIVATI, tanto per fare un po’ di confusione in più), e rispiegati però nello stesso stile incomprensibile di Alvi:

Schema 1

	BANCA CENTRALE		IMPRESE		PRIVATI		STATO	
	Attivo	Passivo	Attivo	Passivo	Attivo	Passivo	Attivo	Passivo
Emissione denaro Gesell		100	100					
Utilizzo			20	100	80			
Decumulo				1		4	5	
Sub-totali			19		76		5	
Rientro e annullo	100			19		76		5

Schema 2

	BANCHE						IMPRESE						PRIVATI						ISTITUZIONI					
	Ai	Am	Ad	Pi	Pm	Pd	Ai	Am	Ad	Pi	Pm	Pd	Ai	Am	Ad	Pi	Pm	Pd	Ai	Am	Ad	Pi	Pm	Pd
Emissione Mercor					100			100																
Utilizzo							20				100		80											
Saldi					100		20						80											
Decumulo											2						8					10		
Saldi					100		18						72									10		
Consumi privati							72										72							
Consumi istituzioni								10																10
Saldi					100		100																	
Rientro		100									100													
Annullamento		=			=		=				=													

Schema 3

	BANCHE						IMPRESE						PRIVATI						ISTITUZIONI					
	Ai	Am	Ad	Pi	Pm	Pd	Ai	Am	Ad	Pi	Pm	Pd	Ai	Am	Ad	Pi	Pm	Pd	Ai	Am	Ad	Pi	Pm	Pd
Emissione Mercor					100		18						72								10			
Decumulo											1,8						7,2				9			
Saldi					100		16,2						64,8								19			
Consumi privati							64,8										64,8							
Consumi istituzioni							19																	19
Saldi					100		100																	
Rientro		100									100													
Annullamento		=			=		=				=													

Schema 4

	BANCHE						IMPRESE						PRIVATI						ISTITUZIONI					
	Ai	Am	Ad	Pi	Pm	Pd	Ai	Am	Ad	Pi	Pm	Pd	Ai	Am	Ad	Pi	Pm	Pd	Ai	Am	Ad	Pi	Pm	Pd
Saldi					100			18						72							10			
Emissione Invor					20		20																	
Decumulo Mercor											1,8						7,2				9			
Saldi					20	100	20	16,2					64,8								19			
Rientro Invor		10									10													
Emissione Mercor					10			10																
Saldi					10	110	10	26,2					64,8								19			
Consumi privati								64,8									64,8							
Consumi istituzioni											19													19
Saldi					10	110	10	110																
Rientro Mercor		110									110													
Saldi e annullamento Mercor					10		10																	

Già il nome “Istituto per la Tripartizione sociale” di questo sito la dice lunga quanto a capacità interpretativa della **triarticolazione** di Steiner che, ripeto, **“non è una partizione, perché le singole sfere devono interagire una nell'altra”** (“Come si opera per la triarticolazione sociale”, op. cit. p. 135).

Ma torniamo agli schemi accademici incomprensibili (o “comprensibili” solo a coloro “che se ne intendono”, cioè ai “seri studiosi e profondi conoscitori della Tripartizione dell'organismo sociale”).

Le ragioni delle incomprensioni-“comprensibili” di tali schemi sono già in germe contenute nelle prime pagine di Alvi là dove, dopo avere messo in ombra tutti gli studiosi di Steiner, a suo dire incompetenti di economia (il che può anche essere vero ma è una fortuna, visto il danno procurato alla vita economica odierna dai “competenti”), dichiara che Steiner si occupò di economia nel solo ciclo di conferenze intitolato “I capisaldi dell'economia”. Ciò è falso, dato che Steiner si occupò di economia in molte altre occasioni.

Nel secondo capitolo del suo libro “I punti essenziali della questione sociale”, al fine di spiegare il concetto di triarticolazione, Steiner cita per esempio un altro suo libro sulla triplice organizzazione dell'essere umano, il cui contenuto era stato il risultato di uno studio durato trent'anni: “Enigmi dell'anima” (“I punti essenziali...”, op. cit., Ed. Antroposofica, Milano 1980, pag. 45).

Certamente gli accademici come Alvi obietteranno che “Enigmi dell'anima” non è un libro di economia, dato che per loro i libri di economia devono avere le formule matematiche. Però chi si occupa di economia in base a logica di realtà non può esimersi dal rapportare la fisiologia della vita economica nell'organismo sociale a quella del sistema nervoso nell'organismo umano descritta in “Enigmi dell'anima”.

**Si tratta in fondo di NON essere accademici se ci si vuole davvero occupare di economia da risanare.** E da questo punto di vista, l'osservazione di Scaligero non dovrebbe renderci troppo schifiltosi rispetto alla triarticolazione **“ortopedica”** dell'organismo sociale, dato che **oggi più che mai bisognerebbe parlare di economia in senso ortopedico e rimetterla in piedi secondo la sua intrinseca legge sociale.**

Negli scritti di Alvi vi è invece la pretesa di parlare di economia antroposofica negandone la **“base della vera vita dell'organismo sociale”** (R. Steiner, “La questione sociale: un problema di consapevolezza”, 2ª conf.). Si tratta del nesso esistente nella **“triarticolazione considerata come elemento fondamentale”** (ibid.) fra **“rendita agraria”** e **“minimo vitale”** fornito dalla suddivisione di quest'ultima col numero degli abitanti di un determinato territorio: **“Se [...] prendiamo la rendita agraria di un determinato territorio e la dividiamo tra il numero di abitanti del territorio in questione, ricaviamo un quoziente che fornisce l'unico possibile minimo vitale. È una precisa legge, come ad esempio lo è la legge di Boyle-Mariotte per la fisica che non può essere diversa [...]. È una legge che sta alla base della vera vita dell'organismo sociale. Su questi argomenti si può riflettere correttamente [...] solo a partire dalla triarticolazione considerata come elemento fondamentale”** (ibid.).

Che **“solo a partire dalla triarticolazione considerata come elemento fondamentale”**(ibid.) si possa correttamente riflettere su questi argomenti, significa che è da qui che bisognerebbe partire se si vuole parlare correttamente di moneta steineriana, non dalle solite schematizzazioni da economisti.

Non vedo perciò alcuna differenza fra la schiera dei “seri studiosi e profondi conoscitori della **Tripartizione** dell'organismo sociale”, che anela ad insegnare la moneta steineriana negando la comprensione della triarticolazione come fondamento sociale del minimo vitale, e la schiera dei neo-proci, che si calano nelle nostre tasche come saccheggiatori sempre nuovi dell'economia, della cultura e del diritto. Responsabili siamo tutti! E lo siamo nella misura in cui aspettiamo Ulisse a liberarci, senza accorgerci che Ulisse è ognuno di noi.

Sono dunque io che chiedo ad Alvi o ai “seri studiosi e profondi conoscitori della **Tripartizione** dell'organismo sociale” di spiegarmi queste così alte vette del sapere antroposofico... schematizzato.

È infatti **impossibile** una spiegazione del denaro triarticolato, circolante in una vita economica risanata, senza parlare di quanto di esso spetterebbe ad ogni abitante di un territorio come rendita agraria o **“quota della superficie del suolo (calcolata sulla media della fertilità e delle possibilità di coltivazione) che corrisponda alla totalità del suolo produttivo”** (14ª conferenza de “I capisaldi dell'economia”) ad ognuno degli abitanti.

Steiner mostra con chiarezza l'esigenza di un naturale **minimo vitale** possibile per la vita di ognuno: “Poniamo per ipotesi che un territorio economico abbia 35 milioni di abitanti (il numero è indifferente; e quel che dico riguardo a un campo economico chiuso vale anche per l'economia mondiale) [...]. Quando si incominciasse a risanare la vita economica, bisognerebbe dare ad ogni singolo individuo **una quota della superficie del suolo (calcolata sulla media della fertilità e delle possibilità di coltivazione) che corrisponda alla totalità del suolo produttivo divisa per 35**

**milioni.** [...] Ciò che ho esposto qui [...] corrisponde proprio alla realtà [...] in quanto il processo economico divide effettivamente la superficie del suolo fra un dato numero di individui, i quali poi devono lavorare in modo adeguato tutto quanto spunta dal suolo” (14ª conferenza de “I capisaldi dell’economia”).

Perché questi astratti “ideologi” della **Tripartizione** rifiutano di prenderne consapevolezza? Non sarebbe forse meglio che leggessero prima almeno l’ultima delle quattordici conferenze de “I capisaldi dell’economia” (visto che citano questo libro come l’unico in cui Steiner si sia occupato di economia) e vi riflettessero un po’ prima di sgomitare “antroposoficamente” per apparire accademici - oltretutto a loro svantaggio, dato che **la triarticolazione rifiuta di essere “accademica”** -, o esperti di moneta steineriana, negandone i fondamenti sociali?

La rendita agraria spettante ad ognuno è la vera sintesi della questione sociale. È davvero una questione di consapevolezza: “La rendita agraria, che in certo qual modo può essere valutata in base alla produttività che ha un terreno sito in una certa zona, conferisce per così dire una determinata somma per una porzione di territorio nazionale. Il valore del terreno è determinato dalla sua produttività, vale a dire dal tipo e grado di sfruttamento razionale rispetto all’economia generale. Oggi è difficile farsi un’idea chiara del semplice valore agrario, perché nell’economia capitalistica moderna la rendita da capitale o il capitale si sono confusi con la rendita agraria, perché l’autentico valore economico della rendita agraria è diventato un’immagine illusoria a causa del diritto ipotecario, del credito ipotecario, delle obbligazioni e di altro del genere. Di conseguenza tutto è stato trascinato in rappresentazioni assurde e non rispondenti al vero [...]. Immaginiamo però che [il valore della rendita agraria - ndr] equivalga semplicemente al valore economico del fondo e del terreno di una zona (del fondo e del terreno con riferimento alla sua produttività). **Esiste un rapporto necessario tra la rendita agraria e quanto ho indicato prima come minimo vitale di un essere umano.** Oggi esistono alcuni riformatori e rivoluzionari sociali che sognano di eliminare in assoluto la rendita agraria, che credono di eliminarla nazionalizzando o collettivizzando, come dicono loro, i terreni. Qualcosa non viene però eliminato cambiandole forma. Il fatto che sia tutta una collettività a possedere il terreno o che siano diverse persone non elimina l’esistenza della rendita agraria. La maschera solo, le conferisce solo altre forme. La rendita agraria di cui ho detto esiste sempre [...]. Il soddisfacimento può esistere tra gli esseri umani solo tenendo conto di queste realtà. Se infatti si dirige il pensiero inteso a ordinare, a trasformare la realtà, nella direzione voluta dalla natura dell’organismo sociale, il resto va da sé e non può neppure succedere che uno si creda svantaggiato rispetto all’altro [...]. Solo sotto l’influsso della triarticolazione si possono prendere provvedimenti che sviluppino su un territorio la convivenza umana nel modo più produttivo. **La vita si svilupperà infatti nel modo più produttivo solo seguendo le leggi sociali e non agendo contro di esse; si tratta cioè di vivere nel senso dell’organismo sociale**” (“La questione sociale: un problema di consapevolezza”, op. cit.).

Invece vi è chi mette addirittura in giro, cioè nel web, opere di Steiner in formato PDF, in cui si sostituisce preventivamente il termine “triarticolazione” con “tripartizione” (cfr. <http://digilander.libero.it/VNereo/R-Steiner-I-punti-essenziali-della-questione-sociale.pdf> il cui testo sarà al più presto ripristinato).

Se oggi (2014) si chiede ad un politico di qualsiasi partito a cosa serva la tassazione, si ha come immediata risposta la stessa che siamo abituati a sentire da più di cinquant’anni: a raccogliere **“quanto basta”** per le spese di rappresentanza!

Ciò che sconcerta non è tanto l’ovvietà del contenuto di tale risposta ma il fatto che essa è oggi dichiarata come Futuro in base a schemi, da chi lavora per la sostituzione della triarticolazione con la tripartizione: **“Lo Stato raccoglierà con la tassazione solo quanto necessario per sostenere le spese dei propri organi rappresentativi”**. Nel pagina del sedicente sito “Istituto per la tripartizione sociale” in cui Keynes, Gesell, Schumpeter, e Alvi formano il calderone per la spiegazione della moneta steineriana, è spiegato così lo schema 2 ed il futuro che esso purtroppo continuerebbe a comportare. Viene dunque da chiedersi: a che serve l’idea di Steiner se porta ad un futuro che è già l’aberrante situazione menzognera del presente? È oltretutto pazzesco che in quella stessa pagina John Maynard Keynes, l’economista inglese che sosteneva che anche le guerre, generando industria d’armi, sarebbero state benefiche per la salute dello Stato, venga ancora considerato “figura iconica della scienza economica” e si parli di lui apprezzandone “la fine sensibilità” fino a difenderne i misfatti: “ciò che normalmente passa per politica keynesiana, ovvero il sostegno agli investimenti con denaro pubblico, nelle intenzioni del suo ideatore doveva rimanere una misura eccezionale, da attuarsi solamente in condizioni estreme, quali quelle che si hanno in prossimità dello scattare della cosiddetta trappola della liquidità ovvero in presenza di condizioni deflattive”.

Chi scrive queste cose dovrebbe almeno chiedersi: «Perché ho voluto ricordare che *“ciò che normalmente passa per politica keynesiana [...] nelle intenzioni del suo ideatore doveva rimanere una misura eccezionale”* e dunque meno criminale e criminogena di quello che è stata e che continua ad essere?».

La risposta a questa domanda è che si preferiscono forse i fondamenti keynesiani dello Stato unitario plenipotenziario e monopolista a quelli steineriani che collegano la triarticolazione al minimo vitale secondo logica di realtà?

Sembra proprio di sì, dato che Alvi da un lato si spaccia per sostenitore del pensiero steineriano e dall'altro ne mette in forse i fondamenti: **“Quanto Steiner sostiene è forse dubitabile in quelli che sono i suoi fondamenti, ma una volta ammessi questi ultimi, si deve riconoscere al suo circuito e ai tre generi di denaro che individua notevole coerenza”** (“L’anima e l’economia”, op. cit., p. 308 ). **Questa frase è subdola.** Tradotta nel colorato dialetto del mio paese sarebbe un po’ come dire a qualcuno (in questo caso a Steiner): “Forse la radice del tuo dire è marcia, se però la si accetta, il tuo dire potrebbe anche stare in piedi” (in arquatese: “Forse la radisa dal to discùrs l’e mèrsa, ma sa s’ga créda, al to discùrs al pudris anca stè in pé”). Ammettere una cosa - in questo caso “i fondamenti di quanto Steiner sostiene” - **forse dubitabili per Alvi**, significa non averla sperimentata interiormente nei suoi concetti, e tuttavia **credere** in essa ipoteticamente e insegnarla come mera teoria astratta. Cioè: io non credo alle cose che Caio sostiene, però se avessi fede in esse riconosceri in esse una notevole coerenza! Non è pazzesco arrampicarsi così sugli specchi per spacciarsi “politicamente” per un conoscitore di Steiner? Egli dice: **“Quanto Steiner sostiene è forse dubitabile in quelli che sono i suoi fondamenti, ma una volta ammessi questi ultimi...”**. E perché mai li si dovrebbe ammettere se li si ritiene **“forse”** dubitabili? Mediante fede? Mediante il credere in Steiner?

L’esperienza che Steiner raccomandava come esperimento del concetto non c’entra nulla col **credere** al contenuto di esso, e mai avrebbe voluto avere intorno a sé gente che avesse avuto solo fede in lui, o in un istituto, o in un partito per la triarticolazione... Perché siamo nell’era della scienza dello spirito, non più in quella della fede nello spirito...

La **coerenza** di Steiner, il quale cercò d’introdurre i fondamenti della triarticolazione nella vita sociale (culturale, giuridica ed economica) ma **non** nella vita “politica”, consiste nel “cercare il vero progresso dell’umanità **non in seno, ma fuori** delle tradizioni di partito” (“I punti essenziali...”, op. cit. p.163).

Coloro che procedono invece all’interno di tali tradizioni sono **fuori** da quella **coerenza**. Perciò non riescono ad avviare alcuna soluzione dei problemi oggi esistenti.

Spiegando il **senso della tassazione** in rapporto alla **massima chiarezza presente nel termine “triarticolazione”**, Steiner mostrava che le tasse erano un non senso, in quanto **doppione** costituito dalle tasse scaricabili nei prezzi delle merci, e dalle altre tasse, imposte sui redditi:

«**Dobbiamo mirare dappertutto alla massima chiarezza**, e per questo ho cercato anche adesso di dare una chiara immagine della vita associativa. Per acquisire una certa coscienza in merito alle associazioni, questa sera possiamo ancora chiarire diversi problemi, rispondendo a domande. Soprattutto deve entrare a far parte delle nostre conferenze l’intenzione di essere chiari nel cercare di destare comprensione, perché è appunto la poca chiarezza delle nostre condizioni pubbliche e sociali che ha causato l’attuale stato di cose. Voglio darne un esempio.

Quando oggi si è interrogati in merito a diversi problemi, la gente pone domande schematizzate; chiede subito: come ci si deve comportare col capitale, o con la distribuzione al minuto, oppure con la proprietà fondiaria? Con riguardo a condizioni sociali sane, la questione della proprietà fondiaria è trattata nei miei “Punti essenziali” anche se in apparenza essa è toccata in modo subordinato (“I punti essenziali...”, op. cit., pag. 87 e 88). Ma tutto quanto oggi risulta nelle discussioni, deriva dal fatto che proprio la questione fondiaria si situa nella nostra vita sociale in maniera incredibilmente confusa.

Quando si formò la moderna vita economica che conferì ad ogni cosa l’impronta di merce, per esempio anche al lavoro, nel senso che tutto si poteva comprare, anche il terreno divenne una merce: lo si poteva vendere e comprare. Ma che cosa è propriamente insito in una compravendita del terreno? Volendone afferrare il senso bisogna risalire a situazioni primitive nella quali il signore feudale aveva acquisito un certo terreno con la conquista o in altro modo, e lo aveva poi affidato a coloro che dovevano lavorarlo, per poi rendergli una certa quota in natura oppure in contributi di altro genere; questa è l’origine della rendita fondiaria. Ma a quale scopo costoro riconoscevano tale rendita fondiaria al signore feudale, o alla chiesa, oppure al convento? Che cosa rendeva loro plausibile il conferimento di tali contributi? Nient’altro che, se fossero stati invece dei piccoli proprietari che coltivavano il proprio terreno arando e mietendo, si sarebbe potuto presentare il primo venuto e cacciarli di lì. Dunque, per poter coltivare il terreno occorre che ci sia un’opportuna difesa; ora, i signori feudali avevano di solito un proprio esercito, e lo mantenevano col gettito dei contributi, impiegandolo anche per la difesa della proprietà fondiaria; la rendita fondiaria non veniva cioè pagata per acquisire il diritto di coltivare, ma per rendere possibile la difesa del terreno stesso. Il diritto di coltivare il terreno derivava da necessità, in quanto il proprietario terriero non poteva coltivare da solo tutto il suo terreno, e non da altri rapporti. Ma il terreno doveva pur essere difeso, e per questo si pagavano i contributi. Per analoghe ragioni si pagavano contributi ai conventi; anch’essi mantenevano eserciti a difesa delle loro proprietà, oppure erano legati per contratto affinché, mediante qualche altro rapporto di potenza, il terreno fosse reso sicuro. **Cercando quindi l’origine della rendita fondiaria, la si trova nel contributo per la difesa della proprietà fondiaria.** Questo si riferisce ai tempi in cui dominavano condizioni primitive, quando nel rapporto economico erano padroni i signori feudali o i conventi, ed entrambi non obbedivano a nessuno.



Queste condizioni cessarono, prima in occidente e più tardi in Europa centrale, perché certi diritti dei singoli (in alcune contrade tedesche furono appunto più tardi a cessare dall'essere diritti singoli) vennero trasmessi ai principi, e non si trattava affatto di un processo economico, ma di un processo politico. Con il trasferimento dei diritti si trasferì pure il dovere della difesa della proprietà fondiaria, e divenne necessario che il principe mantenesse un esercito. Per questo dovette quindi pretendere dei contributi che si trasformarono gradualmente in quello che oggi ci pesa tanto: **il sistema di imposizione fiscale. Questo sistema si sovrappose all'altro; ma, fatto curioso, l'altro sistema rimase!** Perse però il suo significato originale, poiché il grande proprietario terriero non doveva più provvedere alla difesa del suo terreno, vi pensava il principe o lo Stato. **Ma la rendita fondiaria rimase, e nella vita economica moderna trapassò nell'ordinaria circolazione delle merci. Poiché si era perduto il vero rapporto tra rendita fondiaria e proprietà fondiaria, la rendita fondiaria poté divenire oggetto di profitto. È una pura insensatezza che è diventata una realtà: nel processo di circolazione dei valori vi è qualcosa che ha del tutto perduto il suo significato originale, con cui tuttavia si continua ancora oggi a negoziare come se fosse una merce.**

**Dappertutto nella nostra vita economica si possono segnalare cose simili che sono sorte da fatti legittimi; al loro posto è però subentrato qualcos'altro, mentre le cose vecchie sono rimaste; ecco che queste hanno seguito qualche nuovo processo, introducendo così nella vita sociale fatti privi di senso.**

**Se si prende la vita economica quale essa appare, e quando si è professori di economia politica si ha il dovere di pensare il meno possibile [...] si definisce la rendita fondiaria come la si trova definita nei libri, cioè priva di senso quale essa compare oggi nella vita. Si vede dunque quanto vi sia da fare per rendere comprensibile alla gente che non solo abbiamo insensatezze nel nostro modo di pensare, ma dappertutto nella vita economica. Se qualche singolo soffre perché oppresso dalla vita economica, ciò deriva appunto da tali substrati. Ecco perché si deve giungere oggi a una maniera di pensare più fondata, più spregiudicata e più comprensiva di quanto la si possa sviluppare sui banchi degli attuali istituti di istruzione.**

**In definitiva, quale forma di pensiero vi si sviluppa oggi? Vi si sviluppa un pensiero che si può forse qualificare come matematico, tuttavia lo si svolge in modo che resta al di fuori da ogni realtà. Si sviluppa il pensiero appreso dalla sperimentazione, oppure dalla sistematica, il pensiero che diventa alla fine una mera formalità, come quello di Poincaré, di Mach e di altri: lo chiamano “compendiare la realtà esterna”. In breve non si sviluppa in generale alcun pensiero! E appunto perché non si sviluppa alcun pensiero, non si combina niente in economia politica» (R. Steiner, “Come si opera...”, op. cit., pp. 135-8).**

E ancora: **“Sapere cosa debba sostituire le istituzioni del passato oggi non basta; occorre lavorare per porre le nuove idee in una direzione tale da portare il più presto possibile allo scioglimento dei vecchi partiti, e da condurre gli uomini a tendere verso nuove mete. Chi difetta di questo coraggio non può contribuire al risanamento della vita sociale; e chi ha la superstizione che tale tendenza sia un'utopia, costruisce sopra un terreno che sta già sprofondando”** (“I punti essenziali...”, op. cit., ibid.).

In fondo il coraggio che oggi manca è “solo” quello di aprire gli occhi. Grande coraggio dunque, ma “solo” come **continuum** di quello dei partigiani nostri padri di fronte al male, istituito dall'usurpatore...

La crisi bancaria americana, generata principalmente dalla caduta del mercato immobiliare, ha mostrato ai terrestri che il prezzo della terra rende antisociale l'uso della terra stessa. Occorre rendersi conto che il prezzo della terra è un'impossibilità pratica perché, non essendo prodotta dai terrestri e non avendo la caratteristica delle merci scambiabili e quindi della compra-vendibilità, la terra **non** è una merce. Non essendo una merce, la terra non può essere venduta ma solo attribuita ai terrestri senza che un prezzo debba essere pagato. L'intima essenza della terra comprende non un concetto di proprietà (diritto di proprietà) ma tutt'al più l'**universalità** giuridica dell'uso della terra stessa, giustificato dal fatto che la terra può essere usata, ma non consumata come merce, né sostituita. Non accettando la logica di realtà di questo ragionamento, si ottiene purtroppo un sistema legale malato in cui l'uso della terra non riguarda tutti, ma solo coloro che se ne fanno legalmente ma illegittimamente padroni, nonostante la terra sia base di esistenza per tutti i terrestri. Un sistema legale sano dovrebbe renderne disponibile l'uso periodico a tutti gli abitanti della Terra. Se questo non avviene è solo perché primitive strutture di potere, di signoria o di forzosi sistemi legali di monopolio continuano anacronisticamente a generare l'attuale “distribuzione”, in cui manca il principio di uguaglianza nello sviluppo individuale dei terrestri. Esso è pertanto un'improrogabile esigenza sociale dei tempi nuovi, contemporaneamente compresa nei fondamenti della triarticolazione sociale che solo una mente malata può mettere in dubbio.